LiberoPensiero

Il «Rigoletto» di Verdi in scena alla Scala

«Rigoletto» di Giuseppe Verdi, su libretto di Francesco Maria Piave, andrà in scena alla Scala il 20 giugno, con repliche il 23, 27, 30 giugno e il 2, 5, 8, 11 luglio. Verdi considerò sempre il libretto di quest'opera come il suo capolavoro. E Rigoletto rimane nei giorni nostri capolavoro perfetto per tenuta drammaturgica e musicale.

Torino celebra il genio di Macario

Torino celebra Erminio Macario, a 120 anni dalla sua nascita, attore comico e uomo di teatro tra le più iconiche figure del panorama artistico piemontese, con eventi organizzati dall'Associazione Linguadoc e sostenute dal Consiglio regionale del Piemonte. Uno dei momenti clou è la serata-evento "Ciak si gira, la Mole di Macario" al Teatro Gobetti, il 17 giugno.

ERNST JÜNGER

Lo scrittore soldato che lottava contro la guerra

L'intellettuale considerava i conflitti una regressione dell'uomo allo stato di bestia. Ma è stato oscurato dai pregiudizi

CLAUDIO SINISCALCHI

Ernst Jünger (1895-1998). La copertina del libro pubblicato da Altaforte

Recentemente ho inviato ad un gruppo di amici e colleghi, con i quali ho affinità di ricerca, questa riflessione: «Ho quasi ultimato la lettura di *Nelle tempeste d'acciaio*. Intenso. Grande libro». Il libro in questione venne scritto da **Ernst Jünger** nel 1920. Ed è a tutt'oggi il testo di riferimento per quanti vogliono documentarsi sulla drammatica esperienza della Grande Guerra. Vissuta da un giovane combattendo pericolosamente e disperatamente. Nel freddo, fame e fango delle trincee. Nel rumore assordante delle cannonate e nel terrore delle bombe esplose a poca distanza. In grado di spezzarti il tronco in due, se va male; o di frantumarti per sempre i timpani, se va bene. Ad abbatterti o a mutilarti gravemente è un nemico perlopiù invisibile. Il tempo scorre lento, implacabile, quasi una tortura nella quiete. Si accelera al massimo nel vortice della battaglia. La morte è accanto, e puoi rimandarne l'appuntamento ricorrendo all'astuzia, alla lucida follia e, spesso, al corpo a corpo. I commenti al messaggio non si sono fatti attendere. Totalmente negativi. Il più divertente: «Come al solito: potevi essere un Celebrato Maestro, ma sei rimasto il Solito Stronzo». Jünger resta una lettura divisiva. Urticante. Una esaltazione estetica della violenza. Uno dei tanti libercoli di culto della destra. Aspetto una mezzoretta. Raccolgo parecchia frutta e ortaggi. Anche quelle belle figurine marroni con gli occhini maliziosi. Graziose. Ne ricevo una ventina. Poi rispondo.

ELON MUSK

«Cari minchioni. Non è un mio pensiero! Ho solo tradotto un tweet di Elon Musk: Almost finished Jünger's Storm of Stell. Intense. Great book». Musk legge Jünger e lo trova grandioso? Semplice. Perché lo è. Se lo si legge con i paraocchi, di qualsiasi tipo, può diventare – nel sistema binario novecentesco, mai mandato in soffitta – un amico o un nemico. Un'icona o un dannato. Un eroe o un proscritto. Jünger è, soprattutto, un grande scrittore.

Uno dei maggiori pensatori del dibattitto sul ruolo della tecnica nella moderna società.

Una biografia magnifica ed incredibile, anche per la lunghezza, essendo morto ultracentenario, conservatosi in ottime condizioni, nel 1998 (a 103 anni).

In Italia gli scritti di Jünger sono sempre apparsi accompagnati dall'odore dello zolfo. Uno scrittore di destra. Un obbediente militare prima guglielmino poi nazionalsocialista. C'è voluta la doccia sanitaria delle edizioni *Adelphi* per portarlo sul giusto piedistallo. Ma i nasi arricciati, le perplessità diffuse, i rancori mai sopiti, ne depotenziano la grandezza. Eppure, nel crepuscolo del fascismo, un intellettuale del calibro di Giaime Pintor si era sforzato di fare luce su Jünger. in Italia pressoché sconosciuto. Nel dopoguerra la nebbia ideologica aveva praticamente nascosto l'opera di Jünger. Quindi, il giudizio di Musk non dovrebbe stupire più di tanto. Per una mente limpida è quanto di più ovvio possa esserci. Un sintetico profilo di Jünger si trova nel bel saggio di **Miche Iozzino *Ernst Jünger. Il volto della tecnica*** (*Altaforte, pagine 198, euro 15*), accompagnato da una densa prefazione di un giovane e competente studioso, Luca Siniscalco. Jünger è un «esteta armato». Appartiene a quella schiera di scrittori, spesso dandy, che hanno imbracciato le armi nel corso della guerra civile europea (1914-1945).

MODELLO D'ANNUNZIO

La compagnia è sin troppo nutrita. Il modello è Gabriele d'Annunzio. Seguono Thomas E. Lawrence, Ernst von Salomon, Drieu La Rochelle. Traducono l'autobiografia in letteratura. La prima guerra spinge Céline alla creazione di *Viaggio al termine della notte* (1932); la seconda spinge Malaparte al componimento di *La pelle* (1949). Jünger, asceta di prim'ordine, sarebbe potuto diventare un monaco. Il Meister Eckart del XX secolo. Invece è diventato un militare. Votato all'azione. Ma consapevole dell'importanza della meditazione. La sua non è stata una mera celebrazione letteraria delle armi. Si è avventato, in gioventù, sul ruolo dell'operaio. Sul sistema che domina la vita nella contemporaneità: la tecnica. Su un aspetto determinante delle nuove religioni secolarizzate che hanno sconvolto la prima metà del '900: la mobilitazione totale. Quando il suo mondo stava per prendere fuoco, come nella tragedia nibelungica, ha annusato l'aria con uno scritto profetico: *Sulle scogliere di marmo* (1939). Nella lunga maturità – Jünger non è mai stato vecchio – ha estratto dalla sua esistenza, ormai ordinata e tranquilla, gemme preziose. La più lucente è il *Trattato del ribelle* (1952), che il fiuto di Roberto Calasso non si è lasciato scappare.

Come può difendersi l'uomo da ogni forma di totalitarismo? Annidandosi nella metafisica foresta (lontano dall'affollamento del mondo), mantenendo integra la propria individualità. Jünger non essendo mai stato uno scrittore alla moda, in sintonia col proprio tempo, è uno scrittore per tutte le stagioni. Ha ingaggiato una lotta furibonda con il vero mostro del suo tempo: la guerra. La guerra è orribile. Rappresenta una regressione della modernità. Riporta l'uomo allo stato animale. Ma la guerra esiste. È sempre esistita e sempre esisterà. Va guardata negli occhi con freddezza. Senza compromessi. Va rappresentata per quello che è. Una condizione drammatica e disperata. Una condizione umana. Per questo la scrittura di Jünger è così attuale. Ci voleva Musk per ricordarcelo. E gliene siamo grati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pillole di storia

Gallarati Scotti, una vita dalla parte dei Cadorna

SERGIO DE BENEDETTI

Tommaso Gallarati Scotti, scrittore, militare e diplomatico, nacque a Milano il 18 novembre 1878, figlio primogenito del Duca Gian Carlo e di Luisa Melzi d'Eril. Laureato in lettere presso l'Università di Genova nel 1901, Tommaso ebbe come guida religiosa don Achille Ratti, futuro Pontefice con il nome di Pio XI, come formazione intellettuale il barnabita Pietro Gazzola e quale studio del medioevo religioso il ballondista (gesuiti belgi) Francis van Ortroy. Allievo di Antonio Fogazzaro, intraprese il percorso del riformismo religioso e fu promotore del rinnovamento degli studi biblici e teologici contro il rigorismo. Interventista antesignano del primo conflitto mondiale, nel 1915 si arruolò come sottotenente di fanteria presso il Comando del V Corpo d'Armata e promosso tenente per meriti di guerra. Dal novembre 1916 fu addetto al Comando Supremo e seguì le vicende dolorose del generale Luigi Cadorna al quale espresse solidarietà dopo Caporetto perché certo di manovre oscure in Italia per le quali l'alto ufficiale fu l'unico a pagare le colpe di tutti.

LE NOZZE

Quando Cadorna, destituito, nel novembre 1917 venne nominato a Versailles membro del Consiglio Superiore di Guerra interalleato con i generali Ferdinand Foch e Henry Hughes Wilson, Tommaso lo accompagnò e nel giugno successivo rientrò nei ranghi del 5° Reggimento Alpini. Quattro mesi più tardi sposò a Padova la contessa Aurelia Cittadella Vigodarzere dalla quale ebbe cinque figli. L'avvento del fascismo lo trovò molto scettico e nel 1925 fu tra gli intellettuali che firmarono il manifesto "contro", elaborato da Benedetto Croce. Nel 1927 gli venne ritirato il passaporto e poco dopo entrò nel novero dei sorvegliati speciali. In stretto contatto con le forze Partigiane e con quelle Alleate, i primi di settembre del 1943 Gallarati Scotti suggerì al Comando inglese di affidare la difesa di Roma al generale Raffaele Cadorna, figlio di Luigi e comandante del Corpo dei Volontari della Libertà, contro le truppe tedesche e fasciste.

ORGOGLIO NAZIONALE

La battaglia del successivo 9, impari già nelle fasi iniziali, segnò comunque il riaffermarsi dell'orgoglio nazionale (Cadorna in seguito venne insignito della "Bronze Star Medal" dagli Stati Uniti). Riparato successivamente in Svizzera a seguito di un ordine di cattura da parte della Repubblica di Salò, subito dopo la fine della guerra venne nominato ambasciatore in Spagna in un momento particolarmente delicato riguardo i rapporti tra il "Caudillo" Francisco Franco e gli Alleati occidentali. Dall'ottobre 1947 ebbe la medesima nomina in Gran Bretagna con il duplice compiacimento anglo-americano. Fautore di un incontro italo-britannico tra Alcide De Gasperi e Clement Attlee che ristabilì al meglio i contatti bilaterali e convinse gli Alleati della volontà italiana verso il mondo occidentale, nell'ottobre del 1951 si dimise, tornò in Italia e venne nominato Presidente dell'Ente Fiera di Milano e dal 1954 del Banco Ambrosiano, rimanendo sempre in ambito giornalistico con numerosi articoli culturali sulla "terza pagina" del *Corriere della Sera*. Fu curatore delle manifestazioni connesse al 7° centenario dalla nascita di Dante nel 1965. Morì a Bellagio (Como) il 1° giugno 1966.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjYzNkYTU2ZjYtYTU1Yi00M2JiLTlhODUtZmJkNTZmMGFlM2VjIyMjMTA5N2Q4MDktNWE4Yi00MTk1LWI0NjItZDExMDY4Y2EzNGY3IyMjMjAyMi0wNi0wOVQxMjoyMToxOCMjI1ZFUg==